



La finestra dell'abitazione luogo del quadruplice omicidio Foto Ansa

# Dal «bruto» del Duce a Valpreda: l'invenzione del «mostro»

I PROTAGONISTI

Girolimoni



È il 8 maggio del 1927, i giornali titolano: «Il mostro è Girolimoni». Lo accusano di aver ucciso tre bimbe e di averne stuprate in totale 6. Ma lui non c'entrava. E al Duce serviva un capro espiatorio per sedare la rabbia popolare.

Vinci



È il 1971, a Marsala spariscono tre bambine, poi le trovano morte. Ma niente violenze. In manette finisce Michele Vinci, che si fa la galera. Ma nell'ultimo processo dice: è una vendetta per uno sgarro fatto alla mafia.

Valpreda



16 dicembre 1969, quattro giorni dopo la strage di Piazza Fontana, Pietro Valpreda, ex ballerino, viene arrestato. Il suo nome fu sbattuto nella prima pagina del Corsera, e nei titoli del Tg1. Ma con la strage non c'entrava.

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

**CAPRO ESPIATORIO** È il debutto di una tremenda macchina d'ordine che si sta costruendo, con l'ausilio dei media. Che dopo aver pompato la paura ricevono una trionfalistica velina dell'Agencia Stefani, cui sono tenuti a conformare titoli e resoconti.

Dalle Alpi a Lampedusa: «Ancora una volta la volontà del Duce, personalmente e recisamente manifestata, ha trovato tenaci e fedeli esecutori. Dal giorno in cui Benito Mussolini, rabbrivendo nelle più profonde fibre del suo tenerissimo cuore di padre, disse: "Voglio che l'immondo brutto venga arrestato", tutti ebbero la convinzione assoluta, incrollabile, che il mostro non sarebbe sfuggito dalle maglie della rete, e tutti attesero fiduciosi, senza impazienza, senza commenti, che il comandamento del Duce venisse eseguito».

Ancora oggi quel nome - Girolimoni - è sinonimo di violenza pedofila. Ma il pover uomo non c'entrava, era stato scelto dalla polizia di Arturo Bocchini come capro espiatorio della rabbia popolare: corteggiava una cameriera e fors'anche la «padrona» con marito altolocato, con l'aggravante di aver ritratto seminuda un'occasionale fidanzata, e conservato la foto. Lo si scoprì dopo dieci mesi di galera e di gogna mediatica, grazie a una delle ultime sentenze di libera magistratura contenute nelle, per il resto, ignobili pagine giudiziarie che sarebbero state scritte nel resto del ventennio. Già il primo «mostro» italiano era, dunque, innocente. Anche se pagò sulla pelle, morto in miseria nel 1961 e liquidato con poche righe, la montatura.

Il fascismo ne imparò qualcosa. Nicola Tranfaglia ha pubblicato per Bompiani un'antologia di veline del Minculpop, *La stampa del regime 1932-1944*: vi si documenta come già negli anni Trenta da palazzo Venezia sia partita la disposizione tassativa di cambiare linea. Liquidare in po-

La vicenda del tunisino accusato ingiustamente della strage di Erba è solo l'ultimo capitolo di una lunga storia

che parole (della solita Stefani, progenitrice dell'Ansa), ovvero oscurare completamente le notizie della cronaca nera, così rischiosamente piena di mostri più o meno veri. Tornano i «mostri» nel dopoguerra. E ancora a Roma, sempre di più palcoscenico e termometro di emozioni unifi-

L'unica colpa del viveur: corteggiare la cameriera e forse la «padrona» Per il capo della polizia fascista bastava...

canti del pathos nazionale: il più noto fu «il mostro» o «il biondino», che dir si voglia, della borgata romana di Primavalle. Accusato sotto tortura nel febbraio 1950 di avere assassinato una ragazza, il «bracciante occasionale» Lionello Egidi vinse alla fine una tormentata battaglia giudiziale.

Il caso più famoso: il ballerino anarchico accusato della bomba alla Banca dell'Agricoltura

## «Non credo alla vendetta. Avrei portato tutti in Tunisia»

**Azouz: «La strage? Roba da animali». Gli inquirenti interrogano il sopravvissuto**

di Susanna Ripamonti / Milano

Convegno nazionale dei DS

# IMMIGRAZIONE E CONVIVENZA

Costruire un patto dei diritti e doveri

VARESE, SABATO 16 DICEMBRE 2006

CENTRO CONGRESSI VILLE PONTI, SALA ANDREA - PIAZZA LITTA 2

Ore 9.30

Apertura

STEFANO TOSI  
Segretario Fed. DS Varese

Presiede

LUCIANO PIZZETTI  
Segretario Unione Regionale DS Lombardia

Introduce

FIORENZA BASSOLI  
Responsabile nazionale Dipartimento Welfare

Intervengono:

MARCELLA LUCIDI  
Sottosegretario al Ministero InternoMASSIMO LIVI BACCI  
Parlamentare DSNUCCIO IOVENE  
Parlamentare DSPAOLO CORSINI  
Sindaco di BresciaBOU KONATE  
Assessore Comune di Montalcone

Ore 12.00

Intervista a

PIERO FASSINO  
di Maurizio Mannoni (giornalista TG3)

Partecipano:

Silvana AMATI  
Resp. Naz. Enti localiMario ASPESI  
Sindaco Cardano al CampoIvana BRUNATO  
Segreteria Prov. CGILAly Baba FAYE  
Responsabile Nazionale Politiche MigratorieMarco FILIPPESCHI  
Resp. Dipartimento Nazionale IstituzioniMimmo LUCA  
Presidente della Commissione Politiche sociali CameraDaniele MARANTELLI  
Deputato DSMarco MOLteni  
Segreteria Provinciale UILColomba MONGIELLO  
Commissione Parlamentare Inchiesta su "morti bianche"Ardemia ORIANI  
Consigliere Reg. LombardiaMarco PACCOTTI  
Vice Responsabile Naz. Dipartimento WelfareAntonio PANZERI  
Segretario generale Delegazione Italiana PSEMORENA PICCININI  
Segreteria confederale CGIL NazionaleCarlo PORCARI  
Consigliere Reg. LombardiaSilvana SANLORENZO  
Responsabile Nazionale Politiche CulturaliFabrizio TAROCCO  
Sindaco di CarnagoCarmela TASCONE  
Segreteria Provinciale CISLSara VALMAGGI  
Consigliere Reg. LombardiaKatia ZANOTTI  
Commissione Politiche sociali della Camera

Democratici di Sinistra, Direzione nazionale - Dipartimento Welfare

Potrebbero essere le parole di Mario Frigerio, il sopravvissuto, il vicino di casa scampato alla furia omicida che si è abbattuta sul casolare di via Diaz ad Erba, a chiarire il giallo. L'uomo, vicino di casa di Raffaella Castagna, è ancora in gravi condizioni, ma all'ospedale Sant'Anna di Como è riuscito a parlare - seppur per pochissimi minuti - con i carabinieri. E Frigerio avrebbe visto due o più persone compiere la strage. Una testimonianza che gli inquirenti prendono con molta cautela, dato lo stato di choc dell'uomo, imbottito di antidolorifici e che ha visto la moglie - Valeria Cherubini - massacrata dai malviventi.

Poche parole che arrivano in serata, dopo quelle pronunciate da

Azouz Marzouk, il tunisino

marito di Raffaella dapprima

accusato della strage, quindi

scagionato dal suocero. Era in

Tunisia, è rientrato martedì sera

in Italia e ieri è stato interro-

gato dai magistrati e intervistato

dai giornalisti. Ha svelato che lui e

la moglie volevano «andarsene, ri-

cominciare una nuova vita in Tun-

isia». Magari per lasciarsi alle spal-

le un paesotto della Brianza, Erba,

in cui razzismo e pregiudizi avvele-

nano l'aria. Marzouk parla davanti

alla sua casa di via Diaz, dove lu-

nedì sera è avvenuto il massacro

nel quale hanno perso la vita sua

moglie, suo figlio, la suocera che

considerava come una seconda

mamma e una vicina di casa. Il

procuratore Lodolini sostiene:

«Qualche indicazione Azouz Mar-

zouk ce l'ha data, la stiamo vagliando».

Azouz rifiuta le ipotesi correnti,

esclude vendette nei suoi confronti: «Non so cosa è successo

e perché è successo proprio a me,

proprio a noi. Non ho nessuna

idea di chi sia stato ma a questo

punto siamo diventati animali:

ammazzare un figlio, tre donne

che non c'entrano niente e ridurre

in condizioni gravi un uomo. Un

mio vicino di casa bravissimo, una

delle persone più buone che conosco.

Vendetta di che? I miei fratelli

non c'entrano niente e nemmeno io». Ma lancia in messaggio di sfida agli assassini: «Se ce l'avete con me sono in giro. Non ho paura». Ieri mattina, prima di andare in procura, ha incontrato il suocero, Carlo Castagna, che per primo, l'aveva scagionato dicendo che da giorni si trovava a Zaghuan, nel suo paese d'origine. È proprio in Tunisia che Marzouk e la moglie Raffaella Castagna, insieme al figlio Yousef di 2 anni, progettavano di andare a vivere. «Avevamo deciso di vivere lì tutti e tre insieme». E aveva iniziato a progettare un *bed and breakfast* per gli studenti universitari e per questo faceva frequenti viaggi in Tunisia. Volevano anche un secondo figlio «un fratellino per Yousef».

È stato il giorno del giovane che ha perso moglie e figlio: «Non ho nemici». Il vicino di casa potrebbe svelare il giallo

Detto che il procuratore Lodolini - pur avendo avuto a disposizione tacchini, microfoni e telecamere pronte a registrare tutte le sue dichiarazioni - non ha ancora speso mezza parola per scusarsi delle sue frettolose accuse, le indagini proseguono: «Spiragli che si aprono», «piste prioritarie», queste le sue parole. L'ipotesi di cui sembra più convinto è quella di una vendetta trasversale, maturata negli ambienti dello spaccio di droga. Si pensa che la vittima predestinata dovesse essere Marzouk, che per questioni di spaccio era stato incarcerato. Si pensa che non trovandolo, i killer abbiano cercato di costringere Raffaella e svelare dove si trovava, uccidendo prima suo figlio, poi lei e poi tutti coloro che si sono trovati sulla scena del delitto. Il procuratore ora parla di una banda di professionisti. «Se c'è di mezzo la malavita organizzata? Non lo escludo, posso dire che è stato un lavoro da professionisti, è difficile pensare ad altro. Non è certo una rapina finita male, o un delitto d'impeto».

Per i «mostri» di Firenze si additò Pacciani ma non serviva molto per capire che c'erano mandanti eccellenti

ria che fece emergere semmai la mostruosità dei metodi brutali delle questure. Poi tornò in galera, ma per altri delitti. In provincia si tremò, anche in quegli anni, per un «mostro di Vetralla», ma erano battute di caccia minori, vecchi riflessi condizionati, in distonia con il clima fervoroso dell'Italia del boom. Le prime pagine dovettero attendere il 1971, anno di golpe appena rientrato e di furiosa campagna di destra per la famiglia, la proprietà, la terra e la casa. C'erano in Sicilia, a Marsala, tre bambine: Antonella Valenti, undici anni, le cuginette Virginia e Ninfa Marchese, nove e sette anni. Uscirono da scuola il 21 ottobre. E non tornarono a casa. Caccia all'uomo, caccia al mostro. Sì, perché la povera Antonella cinque giorni dopo è in una scuola abbandonata e il primo medico dice: violentata strangolata uccisa. Macché, la soffocò un nastro adesivo che l'imbavagliava, qualcuno l'ha nutrita a pane e salame. Le altre due, più tardi eccole altrove, in fondo a un pozzo, morte di fame e sete. Niente violenze. Che strano mostro. Non ci crede al mostro il procuratore Cesare Terranova, che arresta Michele Vinci, un lontano parente semianalfabeta e taciturno, che ha fatto finta finora di darsi da fare nella caccia al sequestratore. Lo convince a parlare, con modi pazienti e civili. Lui ammette il delitto, non fa nomi di complici, non spiega il movente, ma i riscontri ci sono. Pagine e pagine di giornale sull'impotenza dell'assassino accertata dal sessuologo, altre pagine sull'ergastolo, poi i 30 e infine i 29 anni di carcere, quasi tutti scontati. Ora alla sua segreteria telefonica si sente, solenne e astratta, una musica di Bach. Nell'ultimo processo Vinci ha, però, rivelato: Antonella è stata rapita e uccisa perché suo padre, Leonardo Valenti, ha fatto uno sgarro a Cosa nostra, rifiutandosi di partecipare al sequestro di un deputato Dc, fedele agli esattori Salvo. Non ha parlato prima - il «mostro» spiega - perché quel gruppo imprenditoriale-mafioso ha stabilito intanto un accordo in questo senso, e altre più profonde intese, con Cosa Nostra: il nome dei Salvo ormai non si può fare neanche a bassa voce.

Quando Vinci si decide a parlare è troppo tardi: nessuno vuol indagare in quel gineprato. Il giudice Terranova, intanto, la mafia lo ha ammazzato. E i mostri, i diversi, anche se facilmente si attirano addosso i riflettori, sono gente assai poco affidabile. Quando sono colpevoli hanno amicizie imbarazzanti, che è meglio lasciare in pace.

Per non parlare dell'anarchico Pietro Valpreda, che non c'entrava nulla con la strage di Piazza Fontana e fu sbattuto sui titoli del Tg di Bruno Vespa e sulla prima pagina del *Corriere della Sera* piduista. Come anche i «mostri di Firenze» degli anni Ottanta, il Pacciani e il Vanni, i compagni di merende: non ci voleva Sherlock Holmes per capire quali e quanto influenti mandanti avessero dietro. Innocenti, o quasi, alla fine i «mostri» possono solo gettare un'ombra di vergogna sui bugiardi che li sbattono in prima pagina.

Per i «mostri» di Firenze si additò Pacciani ma non serviva molto per capire che c'erano mandanti eccellenti